

CRONACHE 2004

Anno più tranquillo di quelli precedenti, dove abbiamo potuto lavorare con calma per aiutare il maestro Paolo a plasmare il coro secondo i suoi intendimenti. Ci sono stati nuovi arrivi, qualche giovane si è affacciato alla porta, qualche uomo, specialmente nei bassi, manca ancora. Poche uscite pubbliche in un'annata che è però culminata con un momento grandioso: il concerto per i 50 anni della Filarmonica capriaschese, che ha visto raccolte, nella palestra della Scuola media di Tesserete, circa mille persone.

Primi mesi di prove...

I primi mesi dell'anno sono consacrati allo studio del nuovo repertorio e all'impostazione della voce. Paolo ha una pazienza infinita e continua a ripeterci quelle poche cose che dovrebbero permettere una migliore emissione del suono. Si tratta di tenere la bocca bene aperta e le labbra in posizione rotonda, come quando si danno i baci (e all'albo della corale sono apparse le immagini di George Bush e di una scimmia, con la bocca rotonda). Altro importante accorgimento è quello di "mettere una nota dentro all'altra", per evitare un suono trascinato nel passaggio tra due note. E poi bisogna "far camminare il suono" portare in avanti la voce ed evitare di schiacciarlo in gola ma lasciarlo uscire libero dalla bocca.

Cerchiamo tutti di impegnarci a seguire i suoi consigli, non sempre riusciamo a capire se ci riusciamo davvero. Lui è sempre positivo e calmo, ma io un piccolo, quasi impercettibile, segnale di stanchezza lo percepisco quando i suoi occhi non sono più dritti e penetranti ma tendono ad incrociarsi, a guardare "sota l'assa di formagin", come si dice in buon dialetto.

Il nuovo repertorio comprende brani classici e popolari. Per la parte classica si lavora sui notturni di Mozart (ne prepariamo quattro), che devono es-

sere accompagnati da una piccola orchestra d'archi. È musica piacevole a cantare e sentire, impegnativa e che sicuramente sarà molto apprezzata dal pubblico.

A volte immagino lo scenario nel quale si potranno eseguire: una sera d'estate, al parco Ciani (magari in quel piccolo gazebo di ferro o vicino al maestoso cancello in riva al lago), con attorno gente che ascolta un po' svogliatamente, distesa sull'erba, mentre gusta il tepore della serata e si lascia trasportare dalla musica e dai pensieri.

Per la parte popolare si approfondisce il repertorio di Alberto Soresina, musicista nato nel 1911 ancor oggi vivente. Ha insegnato composizione musicale al Conservatorio di Milano e creato vari brani per musica sacra, ma ha voluto anche mettersi alla prova con la musica popolare, armonizzando in modo brillante e arguto una decina di brani che tutti conosciamo per averli una volta o l'altra cantati (per esempio: Bionda bella Bionda, Verrà quel dì di lune, ...).

Molta attenzione e cura anche per la parte liturgica, che ci vede impegnati nella messa di Pasqua, in quella dell'Edy a Sala e per il Corpus Domini. Un gruppo sostanzioso di coristi, assieme al maestro, si impegna anche per la celebrazione della cresima impartita dall'appena eletto vescovo Pier Giacomo.

12 giugno: Cori fra i castelli

La manifestazione ha luogo già da alcuni anni a Bellinzona e coinvolge molte corali attive in Ticino o nella vicina Italia. La formula è quella dell'esibizione a più corali (di regola tre), che si alternano cantando un brano alla volta. Dal momento che sono presenti una dozzina di gruppi, gli organizzatori propongono quattro momenti: due che si svolgono in un angolo della piazza Magoria e due nel patio del municipio.

La cerimonia d'apertura della manifestazione si svolge sulle scalinate della Collegiata, in un caldo pomeriggio di giugno, seguita dalla santa messa in chiesa, alla quale partecipano anche alcune guardie svizzere del papa, presenti in città perché c'è anche il corpo di polizia ticinese che festeggia i 200 anni di vita. Dopo la messa cominciano i concerti e noi, che canteremo alle 20.30, ci sparpagliamo per la città, chi a cenare, chi ad ascoltare le altre corali. Personalmente sono stato ben impressionato dal Coro Castelgrande di Bellinzona, gruppo che canta con trasporto ed allegria. Molto simile il repertorio delle varie formazioni che si sono susseguite: folclore ticinese (soprattutto le corali confederate della Pro Ticino), canti di montagna con grande spazio alle composizioni di Bepi de Marzi).

Bellinzona è città ventosa, e non sempre è agevole ascoltare cori che cantano all'aperto. In più c'è poca animazione per le strade, forse perché la gente si è rintanata a seguire la partita inaugurale del Campionato Europeo di calcio in Brasile. Alcuni tra i pochi spettatori (molti coristi di altri gruppi o famigliari dei cantori) chiacchierano ad alta voce, sorpresi nell'incontrare amici e conoscenti. La fortuna questa volta ci è amica e per la nostra esibizione riserva condizioni decisamente migliori.

Siamo quattro cori e ci troviamo nel cortile interno del municipio; uno per angolo, quasi si stesse per giocare ai quattro cantoni. L'acustica è molto buona, il vento non si fa vedere, ci sono due balconate di spettatori che assistono dall'alto, nei cortili interni dell'edificio. Con noi si esibiscono la corale "Pro Ticino" di Ginevra, i "Vox Nova" e gli affermati "Cantori delle Cime".

Bravi quelli di Ginevra che, in costume folcloristico e non più nel fiore degli anni, propongono comunque dei brani del repertorio popolare riusciti e curati. Molto bravi i "Vox Nova", formazione giovane, vocalmente più preparata dei precedenti, che spaziano dalla musica rinascimentale a pezzi di loro composizione, come dei fraseggi su brani di musica classica. Molto bravi anche i "Cantori delle Cime", gruppo sperimentato e ben amalgamato, con un repertorio più da "World Music". Sanno catturare l'attenzione della gente e creare emozioni modulando il volume del suono.

Penso che siamo stati bravi anche noi, almeno guardando la reazione del pubblico e gli applausi convinti degli altri coristi. Molto apprezzato è stato sicuramente il genere proposto: i notturni di Mozart accompagnati da quattro musicisti (tre violini e un violoncello) ingaggiati dal Paolo. Ma mi sembra che tutto l'insieme sia stato ad effetto e anche il Paolo pareva sinceramente soddisfatto. Erano previsti quattro brani e quattro erano i notturni che abbiamo preparato. Con grande sorpresa abbiamo dovuto effettuare due bis e sui due piedi sono stati scelti "Je ne l'ose dire" e "Al ciant del gial", che abbiamo eseguito con un'intensità e dei crescendo da pelle d'oca (almeno questa è stata la mia sensazione). Il concerto è durato ben più del previsto e credo che abbiamo rubato un po' di spazio agli ultimi gruppi che si sono prodotti dopo di noi e che hanno cominciato il loro

concerto alle 22.30. Ad ogni buon conto si è trattata di un'esibizione riuscita, dove abbiamo constatato il successo dei brani proposti dal nostro coro, evidenziato anche dai cronisti del quotidiano locale.

13 giugno: Concerto sul San Salvatore

Il concerto sarà, come sempre, impegnativo, ma alla parte artistica possiamo stavolta collegarne una un po' turistica, dato che nel programma è compresa una visita su quelle che molti, con un impegnativo paragone geografico, chiamano il "Pan di Zucchero" del Ticino. Senza scomodare i caricoca, saliamo sulla bella funicolare del monte, nel primo pomeriggio di una calda domenica di fine primavera. Ci accompagnano i famigliari, la tastiera e le casse (questa volta dobbiamo fare a meno degli archi e per accompagnare i notturni Paolo suonerà la tastiera), e un po' di foschia che vela l'incredibile panorama che si può vedere dal monte (chi può dimenticare la limpidezza del mattino di qualche anno fa, quando siamo saliti in vetta con i coristi del Monjoie, lì invero erano loro un po' annebbiati, dopo la notte in caserma, non certo il panorama!). Ci consoliamo con un'accurata visita al museo, realizzato e curato dal nostro compaesano Aldo Morosoli. Poi le prove, nell'auditorium dell'albergo del San Salvatore, dalle finestre del quale si scorge il ponte di Melide e si può sognare di essere un rapace che sorvola pigramente il territorio.

Paolo è sempre molto esigente e preciso nelle prove, e fa bene. Ci permette di affinare gli ultimi dettagli, ma soprattutto di concentrarci sul lavoro da svolgere. Credo che dobbiamo ancora imparare a trovare il mix giusto nella preparazione, perché all'aspetto tecnico, bisogna aggiungere anche

quello più emotivo. Ieri sera, proprio Paolo mi diceva che per una volta ci ha visto un po' più rilassati, meno tesi del solito.

Tutto è pronto per l'inizio del concerto, sono le 16.30. Manca solo... il pubblico! Nonostante l'avvenimento sia stato ben reclamizzato, il coro fa la maggioranza dei presenti sulla terrazza. Gli altri sono circa 25, tra cui una decina di nostri famigliari e l'Edy e moglie, che presto costituiranno il fan club "Coro Santo Stefano/Vos dra Capriasca". Ci sono molti concerti in concomitanza, e anche gli Europei di calcio, e forse il nostro nome non basta ancora a muovere la gente... Sono comunque convinto che sia importante impegnarsi a fondo in tutte le occasioni, anche se ci fosse un solo spettatore, come segno di rispetto verso che ci ascolta.

È quello che facciamo in un programma molto impegnativo, sicuramente il più lungo eseguito dal nostro coro da otto anni a questa parte. Eseguiamo, nell'ordine: i quattro notturni di Mozart (Luci care; Se lontan; Due pupille amabili; Più non si trovano). Seguono a ruota: Signore delle Cime; Je ne l'ose dire, La pavane, Al ciente il gial, E mi sont chi in filanda, E mi la dona bionda, A sera, Me compare Giacometo, per finire con Contadinella della Val Colla.

Quasi un'ora di programma, intervallata da presentazioni in due lingue: il sottoscritto per l'italiano e Rudolf per il tedesco, con una traduzione simpaticamente approssimativa, che ha fatto cantare i galli di sera. Fiorenzo ha invece brillantemente presentato il coro in entrambe le lingue, dimostrando un'invidiabile proprietà di linguaggio tanto per l'italiano quanto per il tedesco.

Difficile esprimersi sul risultato musicale: eravamo all'aperto e faceva un gran caldo: molti coristi, vicino alle vetrate, sembrava facessero la sauna. Il pubblico ha applaudito, il sig. Pel-

legrini, responsabile della società del San Salvatore e sua moglie facevano grandi applausi e gesti di consenso, i due turisti sul tavolino proprio davanti al coro (che credevo tedeschi ma poi ho scoperto essere olandesi, e sì che la traduzione l'avevamo fatta soprattutto per loro, ma avranno capito qualcosa?) applaudivano convinti.

I "nostri" fans hanno fatto i soliti commenti positivi, con un appunto ai due brani di Soresina, considerati estranei al resto del repertorio, forse troppo "leggeri".

Tutto sommato è stato un pomeriggio simpatico, momento di chiusura della stagione ma che è anche servito a cementare il coro, a darci occasione di stare assieme, in uno scenario decisamente incantevole.

Anche questa volta, e in conclusione, una primizia. Si è trattato del nostro primo concerto a ingaggio, almeno da vari anni a questa parte, per il quale abbiamo anche ricevuto il compenso di 500 franchi. È un dato significativo, che mette in evidenza i grossi sforzi che ha fatto il comitato e per questo, noi coristi siamo loro molto riconoscenti.

4 settembre:

Santa messa alla Casa di riposo San Giuseppe

Primo appuntamento dopo le vacanze estive è la santa messa in occasione dell'inaugurazione della Casa San Giuseppe, dopo i lavori di rinnovamento. Questa struttura dell'Opera Femminile Don Luigi Guanella, è da 70 anni in Capriasca segno concreto della carità cristiana. Negli ultimi anni sono stati realizzati importanti lavori per creare una casa di riposo medicalizzata e a conclusione dei lavori si è voluto mostrare la casa a popolazione e autorità.

È una giornata caldissima e la funzione è prevista per le tre del pome-

riggio, mentre il termometro si assesta attorno ai 30 gradi. Nel posteggio è stato eretto un tendone, che ospita la mensa eucaristica, i sacerdoti e la nostra corale. I fedeli sono all'aperto tra il sole che picchia inesorabile sulle teste e l'asfalto che rimanda il calore dei raggi solari. C'è un gruppo sostanzioso di suore guanelliane, non più giovani e di bianco vestite, che stoicamente segue la funzione religiosa, incuranti del sole che martella sulle teste. Gli ospiti di Casa San Giuseppe sono sotto un gazebo e parenti e cittadini occupano le sedie rimanenti, mentre molti seguono la messa da distante, trovando un po' d'ombra sotto le piante del giardino.

La messa è officiata dal vescovo Pier Giacomo Grampa. Abbiamo avuto solo un paio di prove per preparare i canti e per l'occasione, essendo Paolo assente, siamo guidati da Frenzi. Abbiamo scelto canti principalmente eseguiti all'unisono o che possono essere cantati anche dall'assemblea.

In complesso è stata una buona esecuzione, i brani già sperimentati ci hanno permesso delle esecuzioni sicure e determinate, Frenzi è stato molto chiaro e preciso nella guida e, nonostante fossimo all'aperto, la voce giungeva al pubblico in modo chiaro. La messa è stata seguita da qualche discorso e da una festa rallegrata da una bandella e da cibo. Don Dario ha fatto gli onori di casa e molti di noi erano occupati a dare una mano per servire cibi e bevande. È stata una bella festa e un modo simpatico e significativo per cominciare col passo giusto il nuovo anno del coro.

Sabato 27 novembre: uscita a Hergiswil

Partenza in una fredda mattina di novembre dall'oratorio, dove ci attendono due pulmini del "Touring club". Sono mezzi da combattimento, utiliz-

zati da varie società per le loro trasferte. Almeno, se dovesse capitare qualcosa, abbiamo la garanzia che il Touring verrà ad aggiustarci il veicolo. Nel nostro furgoncino non funziona il riscaldamento e bisogna aspettare la galleria del Gottardo per sentire un po' di caldo ai piedi. Poco male, la compagnia è simpatica, anche se imbacuccata e il viaggio non è poi così lungo. Ancora in mattinata ad Hergiswil ci aspetta la visita al museo della "Glasi", la prima fabbrica di vetro della Svizzera.

Veramente una visita interessante! Il museo è stimolante, ben presentato e suscita interesse e curiosità. Riusciamo anche a vedere gli operai intenti alla lavorazione del vetro e un settore con moltissimi giochi, illusioni, oggetti e quant'altro costruiti in vetro.

A mezzogiorno il pranzo è libero, ognuno si arrangia come può, la cittadina è piacevole, molto più sul lato sud, perché si specchia sul lago dei Quattro Cantoni, molto meno sul lato nord, perché c'è la rumorosa autostrada che sta per essere ingabbiata da pannelli antirumore. È una giornata di sole, ma parte del paese è schermato da una montagna che non permette ai raggi di scaldarlo. Il sole arriva invece sull'altro lato del lago, a Stanstadt e sulla collina del Bürgenstock e sul monte Pilatus, che con la sua imponente mole sovrasta il villaggio. Hergiswil vive al ritmo della "Glasi", che porta in paese molti posti di lavoro (fabbrica, negozi, perfino i ristoranti).

In paese c'è un gran viavai: un centinaio di bancarelle stanno per essere allestite per il mercatino della prima domenica d'Avvento. Alle quindici tutto è pronto e la manifestazione prende avvio. Non ci ritroviamo nella chiesa parrocchiale alle 15.30 per scaldare la voce e prepararci al concerto. È una chiesa molto grande, quasi 400 posti a sedere, nel bel mezzo del vil-

laggero. Andiamo nella cantoria, e la posizione per il canto è molto piacevole. Tanto perché possiamo lavorare compatti, e scegliere il modo che meglio ci piace per disporre il coro, tanto perché Paolo può guardarci tutti in faccia e guidarci nell'esecuzione mentre suona l'organo.

Sicuramente un concerto riuscito, con i brani classici del Natale. Per fortuna non vediamo il pubblico, che sta ai nostri piedi. Loro sono una quindicina, noi trenta; praticamente il doppio. L'importante è comunque dare sempre il massimo impegno e mi sembra che questa volta ci siamo riusciti. Bello il "Panis angelicus", cantato da solista dal Paolo con voce pulita e potente. Bello "Gli angeli nelle campagne", che facciamo anche in "bis", essendo stato il nostro applauso abbastanza convinto (eh. già, perché abbiamo cantato e ci siamo applauditi, in fondo eravamo in maggioranza!). Sicuramente l'applauso se lo sono meritate la Mirella e la Beatrice, al primo concerto con il nostro coro.

Quarantacinque minuti di concerto e poi via, sguinzagliati nel mercatino di Natale di un freddo paese della Svizzera primitiva. Più che le caratteristiche locali, ci ha colpito la globalizzazione, quasi a pensare che anche qui faticano a mantenere l'identità. Alla testa dell'"hit parade" del kitsch metto senza esitazione l'albero di Natale dal quale penzolano Wienerli e tubetti di senape, il babbo natale che ancheggia al ritmo di "Gingle bence", la gru del vicino cantiere luccicante come un albero di natale e il guinzaglio con luci intermittenti del cane. Prendete nota di queste oscenità: sono sicuramente "trendy" e le ritroveremo presto anche da noi. Tra le cose belle metto il gruppo di giovani che suona con la fisarmonica appenzellese, le vetrate natalizie alle finestre della scuola e i tronchi che bruciano per strada e che permettono di scaldarti.

È già notte fonda quando riprendiamo i furgoni direzioni Gottardo. Sosta tradizionale e obbligata ad Attinghausen, per mangiare il pollo al cestello. La giornata è stata proposta sia per la parte musicale che per quella conviviale, è un'occasione per stare assieme e per rafforzare legami. Al rientro il Carlo si scatena e tiene alto il morale del pulmino guidato dal Fiorenzo, mentre la troupe del Pier affronta il viaggio con più calma.

Chiasso, venerdì 10 dicembre: Concerto a favore degli "Amici Swisstransplant"

Eccoci nuovamente a Chiasso, in quella che è un po' la nostra "seconda chiesa", perché qui abbiamo presentato già vari concerti: L'Oratorio di Natale di Saint-Saëns nel 2001 e il Gloria di Vivaldi nel 2003. Qui poi è pastore don Gianfranco, che ha vissuto con noi momenti memorabili: il concerto in radio del 1996 (quello del "Solito paese", dove lui cantava da solista); il week-end ad Hauterive; il concerto in chiesa "Una comunità che canta", qualche mese prima che lui lasciasse la Capriasca e molto altro ancora. Assieme al don Gianfranco abbiamo avuto la gioia di salutare don Charles e don Andrea, anche loro capriaschesi nel cuore.

Prima di esercitare le corde vocali esercitiamo i muscoli: si tratta di spostare il piano a coda, che si trova sull'altare, più in basso, vicino ai banchi dei fedeli. Una decina di uomini si mettono attorno al piano e con delicatezza lo solleviamo e gli facciamo scendere gli scalini. Pensate che scena se spostando il piano l'avessimo fatto cadere... quello sì che sarebbe stato un episodio che sarebbe passato alla storia del coro! L'operazione si risolve invece con successo e il concerto può cominciare. L'inizio era previsto alle 20.15, ma qualche

minuto di ritardo e qualche parola di troppo nella presentazione della serata fanno slittare l'attacco della musica alle 20.40.

Cominciamo col "Gaudete", cantato dietro all'altare, forse un po' troppo forte. Questa chiesa, con la cupola proprio sopra le nostre teste, ha un'acustica particolare. Il suono "gira", a tal punto che si distinguono con chiarezza le voci di tutte le sezioni del coro e questo ti aiuta a modulare la tua sulle voci degli altri. Subito dopo è il turno del basso Alessandro Tini, che con Giuliana Castellani esegue "Adeste fideles". Lui che canta sulle scale dell'altare, lei che avanza, ieratica, dal fondo della chiesa. Una scena suggestiva, quasi solenne. Un pezzo per lui e uno per lei, dopo di che cantiamo il "Patapan", con qualche patapam di troppo dovuto alle sedie incautamente spostate nel corso dell'uscita che ci porta, durante l'esecuzione del brano, davanti all'altare. Qui la disposizione del coro è molto buona: siamo sulla scalinata che porta all'altare, a pochi metri dal pubblico, c'è spazio a sufficienza, e ci troviamo a diverse altezze, così che non bisogna allungare il collo per vedere il maestro. Mi sembra che il concerto stia prendendo ritmo, anche sentendo gli applausi del pubblico (i presenti sono circa 200). L'interpretazione di "Il est né" riesce particolarmente bene, soprattutto i piani, quel finale quasi sussurrato che scioglie il pubblico in un lungo applauso. "Quando nasce" è molto frizzante, spumeggiante, porta brio e allegria e precede un "Tu scendi dalle stelle" lieve e delicato. Forse sta qui il segreto di questo concerto: la varietà delle musiche, i piani e i forti, il racconto del Natale fatto come una ninna nanna, come un annuncio di letizia, come una chiacchierata tra pettegole, come un'esplosione di gioia. Cantiamo ancora "Le stelle in cielo" e poi ci risiediamo dietro l'altare, ancora tra

qualche patapam di sedie spostate e cartelle che cadono.

Paolo accompagna al piano i solisti in due brani molto delicati. Il suo impegno durante questo concerto è di notevole spessore: dirige il coro e suona il piano, dimostrando notevoli capacità di concentrazione. Per noi è importante averlo lì davanti, con il filo diretto, in modo da poter rispondere immediatamente alle sue sollecitazioni. È più difficile cantare quando è impegnato con il suono dell'organo, perché manca quel contatto visivo diretto. Stasera poi ha saputo trasmetterci serenità, quasi divertimento, con quel gesto frequente a semicerchio davanti la bocca a richiedere il nostro sorriso durante l'esecuzione dei canti. Tocca ancora a noi: "Panis angelicus" e "Stille Nacht" sono ormai dei classici e anche stavolta l'esecuzione è riuscita. Mi sembra invece una caduta di stile (nelle parole, non nelle sonorità), l'esecuzione del Bianco Natale, un testo annacquato, globalizzato, che mi ricorda il Babbo Natale che arriva con le renne, scende dal camino con il sacco pieno di doni per portarli nelle case ai bimbi buoni. Possente,

drammatico, pieno di tensione il brano seguente, il "Cantique de Noël" che eseguiamo assieme ai solisti. Forse non siamo ancora molto sicuri con le note (l'abbiamo provato poche volte), ma l'effetto nel cantarlo è davvero piacevole. Ci si sente coinvolti, portati da questa musica liberatoria ("Peuple à genoux, attends ta délivrance"), e liberatorio è anche il canto che riusciamo ad esprimere: "Noël, Noël, voici le Rédempteur!"

Sono quasi le dieci e il concerto è finito: la durata è stata perfetta (un'ora e un quarto), la gente applaude convinta, la serata è veramente riuscita. Anche noi ci sentiamo bene per come abbiamo cantato, forse come da molto tempo non capitava.

Poi c'è ancora un discorso (quante parole... ma la musica non potrebbe essere sufficiente) e addirittura quattro brani di bis, penso troppi, forse non era necessario così a lungo, addirittura l'ultimo l'abbiamo ascoltato in piedi dietro all'altare, chi si stava già cambiando e molta gente era già uscita dalla chiesa. Ma non saranno questi dettagli ad svalutare una serata veramente riuscita!

19 dicembre: suoni, canti, danze e luci in Capriasca

Anche noi partecipiamo alla festa di compleanno della Filarmonica Capriaschese, che festeggia il mezzo secolo di vita. Per l'occasione ha invitato gli altri gruppi musicale della Pieve e assieme si vuole offrire uno spettacolo alla gente della Capriasca.

Da circa un anno erano in corso i preparativi per l'avvenimento. Maestri e presidenti erano stati convocati, si era discussa la scelta dei brani di ogni singolo gruppo, dei brani d'insieme, delle musiche sulle quali avrebbero ballato le ragazze del gruppo di danza creativa. Ognuno si era preparato per conto suo, addirittura avevamo fatto una prova d'insieme un sabato mattina dello scorso mese di novembre.

Ecco però, prima di iniziare il racconto della tre giorni, una scheda sulla festeggiata:

"È nata 50 anni fa, nel 1954, quando non c'era ancora la televisione, il telefono era in poche case, e la gente della Capriasca per andare a Lugano prendeva il "tramín". A Tesserete, per chi si ricorda ancora, c'era il prevosto Crivelli, il maestro Storni, il barbiere Rigolini e Tonio il "bombonátt"; a Berna la Capriasca aveva nientemeno che un Consigliere federale: Giuseppe Lepori.

La mamma della Filarmonica si chiamava Maria Antonini, una maestra di Campestro che mise a disposizione ben 10000 franchi (somma che a quei tempi – ma anche oggi – costituiva decisamente una bella dote), per dotare di strumenti il gruppo musicale. Il papà, che è stato anche il suo primo maestro, si chiamava Luigi Masoni. E dopo tre anni la filarmonica, forte di quaranta elementi, ha cominciato a parlare, cioè si è esibita nel primo concerto di gala.

Giunta a trent'anni, per assicurare la discendenza ha cominciato a fare figli,

cioè ha inventato la scuola allievi e da allora non ci sono più problemi di ricambio perché anche tanti giovani suonano in banda e basta guardare la gente che c'è qui sul palco per capirlo. Adesso che di anni ne ha 50 si è messa in tiro per presentarsi al suo pubblico, ha abbellito il locale più grande della casa, che è la palestra delle Scuole medie ed è pronta a regalarvi un concerto coi fiocchi, tutto Capriaschese".

Questo spettacolo si voleva, nelle intenzioni dei promotori, un'occasione per riunire le società musicali, ma anche per offrire uno spettacolo speciale, che si sarebbe dovuto ricordare nel tempo. Si è fatto così capo alle risorse del posto, nella persona del Matteo Besomi, regista alla TSI, che ha portato tutta la sua professionalità e competenza nell'organizzare spettacoli, nonché molti suoi amici che lavorano in televisione e che sono stati coinvolti nella realizzazione della serata, prima fra tutti la presentatrice Carla Norghauer, un volto noto a tutti i ticinesi.

Le prove di venerdì 17

Prima prova e prima sorpresa del tritico il venerdì sera, quando prendiamo conoscenza con stupore del locale dove verrà svolto il concerto: la palestra delle scuole medie. E a vederla così trasformata non sembrava proprio lei! Un palco che l'occupa quasi per metà, tante luci appese al soffitto, sedie disposte in modo regolare per ospitare circa 800 persone, uno schermo gigante, dei teloni che facevano da quinte, insomma qualcosa di veramente originale che ha fatto esclamare a qualcuno: "sembra proprio un teatro!".

I figuranti sono circa 120 e cominciamo verso le 20.00 con i brani che vedranno coinvolte le danzatrici. Noi abbiamo "luci care, luci belle", che cantiamo accompagnati dal Paolo alla tastiera. Si provano con cura anche le entrate e le uscite. Si prende conoscenza del programma, ci si ambienta con la sala e con i compagni d'avventura. È bello lavorare per una volta tutti assieme, sotto lo stesso tetto, in questo spazio che è forse il più grande di tutta la nostra regione. Molti volti sono conosciuti, ma è l'occasione anche per fare nuove amicizie e per discutere nei vari momenti di pausa che la serata propone. Grande è l'impegno del Matteo, che si muove su

vari fronti per curare i movimenti di scena, il coordinamento dei brani d'assieme, le luci e le proiezioni sul grande schermo.

Si ha il tempo di vedere il lavoro degli altri, i nostri cugini della "corale di Tesserete", con il maestro Massimo Mitrio, anche lui emozionato per l'avvenimento che si sta preparando (mica è da tutti i giorni cantare davanti a così tante persone e con uno scenario così sontuoso).

C'è la filarmonica, guidata dalla Flora, sempre molte esigente sul palco. Divertente il siparietto dove ha sgri-dato i suoi musicisti perché, invece di guardare lei, seguivano le mosse delle bambine che ballavano sul palco.

Usciamo un po' perplessi dopo le prove dei due brani d'assieme, provati a diverse riprese: difficile l'attacco della "Sacra Terra", dove le voci non si fanno sentire e vengono allora amplificare col microfono. Difficile anche cantare "Stille Nacht", data la tonalità molto alta nella seconda parte. E poi non ci conosciamo, dobbiamo capire come prendere gli attacchi, come modulare la nostra voce sugli strumenti della banda, ci manca insomma esperienza in questo genere di lavoro. Sono state comunque tre ore abbondanti di prove, che ci hanno fatto capire il taglio che prenderà la serata, ma che ci hanno lasciato anche qualche preoccupazione per la riuscita.

Altre prove sabato 18

Questa volta si lavora al pomeriggio, a partire dalle due. Prove su vari fronti: i brani che canteremo da soli, quelli con la danzatrice e quelli con la banda. Bisogna "mettere" assieme lo spettacolo, anticipare i problemi che potranno porsi, curare tutti i dettagli. E a proposito di problemi ecco nascerne uno bello tosto: scorrendo il programma ci si accorge che il nostro secondo intervento, dove canteremo l'Ave Maria del maestro Damiani, sarà un po' tardi nella serata, in quanto Paolo deve partire da Tesserete verso le sei per essere in tempo alla rappresentazione della Scala. Che fare? Il regista non vorrebbe cambiare la scaletta, che ha un suo ritmo, una sua ragione in tutti i momenti che si succedono. Si valuta anche la possibilità di non cantare, e poi a qualcuno viene l'idea: dato che l'autore, il maestro Damiani, sarà presente alla serata, perché non chiedere a lui di dirigerla? Il Paolo accetta questa eventualità, e si prova a contattare l'autore, senza però trovarlo. Molte sono però le per-

plessità sul fatto che accetti e chi lo conosce fa notare che da quando ha smesso di dirigere la Civica Filarmónica di Lugano non ha più ripreso in mano la bacchetta.

Alle cinque, ventiquattr'ore esatte prima dell'inizio del concerto, comincia il "filage", la prova dove tutto il programma viene ripetuto di filato, senza interruzioni. Cominciamo qui a renderci conto dell'importanza e della cura con cui è stato costruito lo spettacolo: le luci, veramente affascinanti e che aggiungono ambiente ed espressività ad ogni brano cantato, le immagini proiettate su schermo gigante: fisse quelle del titolo, che riprendono elementi della natura e che poi vengono sostituite da primi piani sui musicisti che interpretano i brani. Possono così godersi lo spettacolo anche coloro che trovano posto nelle file di fondo.

Va spesa qualche parola sull'acustica della sala, vera incognita prima di cominciare e vera sorpresa positiva poi. Chi ha familiarità con la palestra sa che vi è un fortissimo rimbombo e che è molto difficile parlare e farsi capire. Quando poi vengono utilizzati i microfoni fissi, la voce viene portata in modo strano, diventa cupa, rimbalza da un capo all'altro della sala sovrapponendo i suoni. Invece, già durante la prima prova di novembre, ci si è accorti che suoni di strumenti e voci venivano riprodotti con buona fedeltà, che raggiungevano con chiarezza anche gli angoli più discosti, che l'effetto rimbombo non dava fastidio. Con l'attrezzatura montata per le prove: i teloni sul fondo, il palco che ha rialzato suonatori e cantori, le sedie disposte regolarmente nel locale, il suono ha trovato una buona strada per diffondersi e – salvo per l'esecuzione dei brani d'assieme – non sono state necessarie le amplificazioni previste.

Domenica 19 dicembre

La giornata comincia con una telefonata che reca una buona notizia: il maestro Damiani accetta la proposta; trattandosi di un'emergenza ha accettato (per la prima volta!) di transigere al proposito che si era fatto di non più dirigere in pubblico.

Tam tam telefonico e appuntamento imperativo per le 15.30, dove decidiamo il da farsi e aspettiamo Damiani che arriverà alle 16. Si decide che Frenzi darà le note d'inizio alle quattro sezioni. Proviamo assieme al quintetto d'archi, lo stesso che ci aveva accompagnato qualche mese fa durante il concerto di Bellinzona. Poi arriva Damiani, ascolta l'esecuzione del suo pezzo che facciamo col Paolo e ci prende in mano anche lui per un paio di prove. È una persona molto diretta, che dirige con energia, ampi segni delle mani, si muove verso tutte le sezioni e pare quasi voler "tirar fuori" il suono dalle nostre bocche. Si dimostra molto affabile, per nulla preoccupato e quasi divertito da questa occasione che si è venuta a crea-

re. Per noi è evidentemente una nuova sfida: essere diretti da un maestro che non è il nostro, in modo quasi improvvisato, e poi dalla stessa persona che ha composto il brano sul quale lavoriamo da un po' di tempo, che è anche un direttore conosciuto e affermato... veramente un'esperienza nuova e accattivante.

Alle 16.30 entriamo nella sala, le porte sono chiuse ma le prime file già occupate e ci mettiamo dietro i teloni, per non farci vedere dal pubblico. All'apertura delle porte una fiumana di persone entra per prendere posto. All'inizio quasi tutti i posti a sedere sono occupati (solo poche sedie, negli angoli, resteranno vuote) e c'è gente anche sugli spalti e in piedi sul fondo della sala. Se si uniscono ai circa 900 spettatori i 150 attori, la sala durante il concerto contiene più di un migliaio di persone. Ed è stato bello - durante l'esecuzione - guardare questa "muraaglia umana" regolarmente disposta nella sala, con sguardi sorpresi e attenti, illuminata dalle calde luci che riempivano la sala e che mutavano con regolarità.

Alle cinque, con uno squillo di tromba, inizia lo spettacolo. Da dietro le quinte, dove siamo tutti ammassati, i musicisti sciamano sul palco e prendono posto dove li aspettava il loro strumento. Noi ci disponiamo in religioso silenzio, chi sulle panchine, chi davanti allo schermo televisivo che manda le immagini girate per il pubblico. È bello vedere la frenesia dei piccolini - i ragazzi della mini banda e le bambine del gruppo danza - che stentano a trattenere l'emozione e si muovono nervosamente chiacchiando tra di loro, tanto che bisogna spesso chieder loro di parlare a bassa voce. Quando poi rientrano dopo la loro esecuzione è praticamente impossibile tenerli tranquilli.

Dopo qualche minuto tocca a noi. Ecco la scheda di presentazione che è stata proposta a Carla Norghauer: *"Il coro Santo Stefano è nato a Tesserete, con il nome di Santa Cecilia nel 1922. Ha quindi 82 anni ma non li dimostra. Il coro ha doppia personalità: quando canta musica sacra si chiama "Coro Santo Stefano" e quando canta musica popolare si chiama "Vos dra Capriasca".*

Abita nella chiesa parrocchiale di Tesserete e qui, negli ultimi anni, ha vissuto i suoi momenti più esaltanti. Come "Coro Santo Stefano" ha eseguito l'Oratorio di Natale di Saint-Saëns, il Gloria di Vivaldi e, l'anno scorso di questi tempi, il concerto con la cantante lirica Luciana Serra.

Come "Vos dra Capriasca" si ricordano le serate capriaschesi, quando il coro ha accompagnato le storie del maestro Franco Ferrari o le leggende raccontate dagli allievi delle scuole. Indimenticabile è stato anche il concerto con il prevosto don Gianfranco Feliciani.

È composto da una quarantina di elementi, per la maggior parte donne; se in sala ci fosse qualche uomo interessato al canto i coristi sarebbero ben lieti di accoglierlo tra le loro fila!"

Entra prima il quintetto, poi gli uomini (bassi da sinistra e tenori da destra), poi le donne (in due file, da una parte e dall'altra del palco). Le luci sono calde, la sala calorosa, i suoni degli archi portano dolcezza e armonia. È facile concentrarsi e cantare in queste condizioni e ti senti come trasportato nel vortice della musica e c'è una corrente che passa con la gente presente in sala. Sul primo brano ballano le bambine del gruppo danza creativa. Non so dire il risultato, ma l'applauso che condividiamo con loro è convinto. Seguono poi gli altri tre brani di Mozart, mi sembra con buona interpretazione, seguita con piacere dal pubblico. Rientriamo dietro le quinte dopo che Paolo ha ricevuto un applauso infinito dato che deve lasciare questa festa in famiglia per andare a cantare alla Scala.

Spazio di nuovo alla banda (piacevoli molti suoi pezzi, io ho gradito soprattutto quelli brillanti come "Sam's dixie" o "A jubilant prelude"), alla Corale di Tesserete (difficile apprezzare le sonorità, trovandoci dietro al palco, ma mi è piaciuta particolarmente l'interpretazione dell'Orfano scritto da Damiani su una poesia di Giovanni Pascoli), al gruppo di danza creativa (bella la danza sul brano "gira che te gira", dove le piccole ballerine interpretavano le parole della canzone e si facevano belle guardandosi allo specchio), alla presentatrice che evidenziava qualche curiosità della serata (quella che ci riguardava più direttamente parlava del Luigi, e diceva così: *"Nel coro Santo Stefano, tra i tenori, c'è un cantore che ha la divisa diversa dagli altri. Si chiama Luigi Rovelli e stasera è impegnato su più fronti perché canta nella corale e suona nella Filarmonica. Fin qui tutto ha funzionato bene, ma cosa succederà nel finale dello spettacolo quando coristi e suonatori si esibiranno in un pezzo d'assieme?"*)

Il nostro secondo brano è l'Ave Maria. Siamo sul palco quando la presentatrice ricorda che Paolo non c'è più e invita il maestro Damiani, che è seduto in prima fila a raggiungerci per dirigere il pezzo. Damiani raggiunge il palco con un saltello degno di un ventenne e ci prende subito per mano, con il suo sguardo intenso e penetrante. Purtroppo i contratti non prendono bene la nota e le prime battute sono un po' traballanti. ce la fanno però a rimettersi in carreggiata e riusciamo a eseguire il pezzo in tutta la sua emozione e intensità. È un momento molto profondo e meditativo, che trova il suo spazio nel ritmo del concerto.

Ancora qualche brano e arriva il momento dei pezzi d'assieme, offerti come augurio di Natale a tutti i presenti. La presentatrice ha ben saputo cogliere lo spirito della serata, che vedeva riuniti, per la prima volta nella storia, i tre gruppi musicali capriaschesi. Concreto messaggio d'unità in occasione del Natale!

Prima lo "Stille Nacht", danzato anche dalle bambine con movimenti suggestivi nel buio e con le candele in mano. Forse questo ha tolto attenzione all'esecuzione musicale, che mi è sembrata comunque ben riuscita.

Poi il "Canto della Terra", tratto da "Sacra Terra del Ticino", suonato anche dai ragazzi della mini-banda che si sono frammischiati con i musicisti della Filarmonica. C'è sempre stato un problema con l'attacco del coro (eravamo circa in sessanta), ma stavolta la Flora ha mosso la bocca accennando il canto e ci ha guidati a un giusto attacco. È un canto che ha profondamente commosso tutta la platea. Alla fine del concerto sono stati tutti concordi nel dire di essersi emozionati quando il coro ha attaccato ed ha aggiunto le proprie voci alla musica della banda. Fortissimo e convinto l'applauso finale che ha chiamato sul palco alcuni dei prota-

gonisti della serata: la Flora, il maestro Mario Bozzini della mani-banda, il maestro Massimo Mitrio della "Corale di Tesserete", il maestro Pietro Damiani (che - ha detto qualcuno che si trovava accanto a lui - avrebbe voluto bissare l'Ave Maria dirigendo il nostro coro), la maestra Steinauer-Gianini del gruppo danza creativa.

Poi altri applausi per il Matteo Besomi, eccellente coordinatore di tutto il lavoro e l'Aldo Morosoli, che ha curato l'ottima pubblicazione in occasione dei 50 anni della banda.

Bissiamo il "Canto della Terra", per la gioia di tutti gli spettatori e poi ci si gode un aperitivo coi fiocchi, preparato dal Comitato carnevale "Penagín", prima di cominciare i lavori di smontaggio.

Tante cose si potrebbero dire in sede di commento, ma in una cronaca così lunga si possono già leggere tra le righe di quanto scritto sopra.

Nonostante le esitazioni, il maestro Damiani è stato contento del nostro lavoro e si è addirittura offerto per comporre dei brani di musica sacra all'intenzione del nostro coro!

Grande soddisfazione da parte di chi ha cantato (in un posto così sontuoso e davanti a un pubblico così numeroso) e da parte degli spettatori, affascinati dall'insieme di suoni, canti, danze e luci.

In sede tecnica, mi piace ripetere il commento della docente di musica della scuola media di Tesserete, presenza fedele ai nostri concerti. Ha notato il lavoro che stiamo facendo sulle voci, soprattutto quelle femminili, che non erano stridule, come in molti cori, ma riuscivano ad essere chiare e brillanti.

Bella soddisfazione per il nostro maestro e per la pena che si è dato durante tutto l'anno, per il comitato e per il grosso lavoro svolto senza avere le luci della ribalta, e per noi tutti.

Veglia e Santa Messa di Natale

Tra le molte qualità del nostro maestro Paolo c'è anche quella di mettere sempre il massimo impegno in tutto quello che fa. La preparazione delle messe è un momento sempre molto curato e spesse volte riusciamo a introdurre dei brani nuovi, che richiedono anche una lunga preparazione. È il caso questa notte con la bellissima messa di Gounod, che abbiamo iniziato a preparare lo scorso mese di settembre.

Ma andiamo con ordine... la celebrazione del Natale inizia alle 23.30, con la veglia. Per l'occasione, in alternanza con le letture dei testi sacri, presentiamo alcuni brani di Natale che abbiamo già eseguito recentemente in pubblico (Hergiswil e Chiasso). Si tratta di "Il est né le petit Enfant", "Quanno nascette ninno" e "Jesus bleibet meine Freunde". Li eseguiamo nei soliti scranni del coro, di nascosto dal pubblico che sente solo la nostra voce.

Durante l'esecuzione del quarto brano, il "Patapam", facciamo l'uscita per posizionarci su dei praticabile alla destra dell'altare. Sicuramente una collocazione che offre molti vantaggi rispetto alla precedente. Innanzitutto siamo più vicini all'organo e guadagniamo qualche frazione di secondo nel canto; poi, quando il maestro suona e dirige, lo vediamo in faccia; poi possiamo anche noi vedere l'altare e quello che il sacerdote compie sulla mensa eucaristica; infine anche il pubblico ci vede (e noi dobbiamo stare più disciplinati e concentrati).

Il canto del "Gaudete" segna l'inizio della messa vera e subito dopo eseguiamo due magnifici brani della messa di Gounod: il Kyrie e il Gloria: quest'ultimo possente, fragoroso, ritrovato in occasione del Natale, dopo

che lo si era taciuto in tutto il periodo dell'Avvento.

È veramente bello e ricco di significato poter cantare durante la Santa Messa. Non è una semplice esecuzione di musica sacra; è una preghiera, una lode a Dio, è vivere fino in fondo il senso e la bellezza del Natale.

Per l'occasione è stata ingaggiata un'organista, Sara, e Paolo può così dirigere il coro senza doversi occupare di suonare.

Rinfrancati e rasserrenati dal canto di Gounod, affrontiamo gli altri brani con tranquillità, forse troppa, perché non tutto funziona come dovrebbe con il "Santo", altro brano della messa del compositore francese.

Alla comunione cantiamo il "Tu scendi dalle stelle" e come brano finale "Gli angeli nelle campagne", con il solito fuoco d'artificio di Gloria che entusiasma il pubblico presente, che si scioglie in un sonoro applauso. Anche se non stiamo facendo un concerto, fa piacere che la gente apprezzi il nostro lavoro.

Detto questo, vorrei concludere con un'osservazione a futura memoria. In ogni messa cantata dal coro mi sembra importante inserire almeno un paio di brani da eseguire assieme a tutti i fedeli presenti in chiesa. Credo che molti vorrebbero anche loro pregare attraverso il canto ("Chi canta prega due volte", soleva ripetere il buon don Gianfranco).

Mi pare opportuno, a Natale, inserire dei brani come "Dormi dormi bel Bambin", che riprenderebbe una tradizione molto radicata nella Pieve e che darebbe un tono di magia e di commozione alla celebrazione. Sarà per l'anno prossimo?